

## LASCIATI ANDARE

di Francesco Amato

Sceneggiatura: Francesco Amato, Francesco Bruni, Davide Lantieri... Fotografia: Vlado Radovic... Montaggio: Luigi Mearelli... Musiche: Andrea Farri... Interpreti: Toni Servillo, Veronica Echegui, Carla Signoris, Luca Marinelli, Pietro Sermoniti, Valentina Carnelutti... Produzione: Cattleya, Rai Cinema... Distribuzione: 01... Italia 2017... colore 107'

Elia è uno psicanalista di origini ebraiche. Separato si fa comunque fare il bucato dalla moglie che vive nell'appartamento accanto. Sembra concepito da *L'avarò* di Moliere e un personaggio di Allen. Quando il medico gli impone attività fisica si trova quasi per caso a farla con Claudia una personal trainer spagnola, squinternata e confusa. Aggiungete un po' di pazienti di Elia dalle connotazioni spassose, alcuni ex fidanzati e la figlia di Claudia e avrete il quadro di un racconto piuttosto brillante e piuttosto anomalo nel panorama della commedia italiana recente. *Lasciati andare* è l'invito a vivere che viene fatto e ripetuto al sussiegoso stoccafisso interpretato da un inconsueto Toni Servillo che sembra riprendere alcuni suoi personaggi serioli rileggendoli in chiave autoironica. E il risultato è davvero notevole, perché il talento non fa certo difetto a Servillo anche se il cinema sembrava volerlo ingabbiare in personaggi tutti un po' imparentati.

**MERITO** di Francesco Amato che ha diretto e sceneggiato con Francesco Bruni e Davide Lantieri spiazzando tutti con un film che senza essere un capolavoro porta però una ventata d'aria fresca in sala. Accanto a Servillo una signora Signoris (Carla) che replica puntuta alle paturnie del marito. Veronica Echegui è esuberante come richiede il ruolo e buffa nell'eloquio italoispanico, sfondo prezioso con Luca Marinelli, Giacomo Poretti, Carlo De Ruggieri e Vincenzo Nemolato.

**ANTONELLO CATAACCHIO** psicanalista ebreo tirchio (Servillo) incontra personal trainer spagnola generosa (Echegui). Lo dovrebbe solo far dimagrire e invece lo farà divertire, eccitare (dopo parecchio tempo), forse uccidere (la signora ha frequentato dei criminali) e, addirittura, pensare di rinunciare all'accidia (c'è un'ex moglie che vive dirimpetto da riconquistare).

Quando il cinema di Allen (soprattutto *La dea dell'amore*) incontra quello di Sorrentino (soprattutto *La grande bellezza*) più un pizzico di Pieraccioni (l'esuberanza della bellezza, e parlata, latina da cui il toscano era dipendente), viene fuori una commedia gradevole, più recitata (Servillo e Echegui formidabili) che scritta (grande confusione di toni, nella seconda parte, tra sentimentalismo e violenza). Comunque apprezzabile, e professionale, il tentativo di copiare e mescolare bene colori altrui. Bello spazio per coprotagonisti di rilievo come De Ruggiero (paziente ansioso), Poretti (sempre stato il pezzo di Aldo, Giovanni e Giacomo più aperto ad altro) e Marinelli (fin troppo potente: negli ultimi minuti si mangia il film). Terza regia per Amato. La migliore.

f.alò



IL REGISTA

Francesco Amato, 39 anni, diplomato al Centro Sperimentale insegna regia alla Scuola Holden. Nel 2012 dirige "Cosimo e Nicole"

**JEP Gambardella** fa lo psicanalista con barba freudiana nella élite ebraica romana, anafettivo e taccagno sfruttatore di ex moglie. Gli sconvolge l'equilibrio la giovane personal trainer spagnola anti colesterolo. Nella prima parte è una commedia sofisticata nostrana afflitta dal modello Allen, nella seconda è l'abbordito tra il diavolo e l'accasanta con morale psicosomatica, la terza una "splastick comedy" criminale che sbilancia i personaggi nella farsa e poi pretende di recuperarli integri. Si sorride (tempi strepitosi di Servillo), ci si ripete, ci si chiede perché la spagnola (uffa le trovate di coproduzione). Sbagliato il trucidò Marinelli. Con "Moglie e marito" e "Start-up" fa coté americano di sceneggiatori italiani a caccia di un centro di gravità. Ma è gradevole. S.D.

Sprezzante nei confronti dell'attività fisica, lo strizzacervelli Elia Venezia (Toni Servillo) capita in palestra solo per riaggiustare i valori della glicemia, ma il rapporto con la svitata personal trainer spagnola Claudia (Veronica Echegui) lo aiuterà a capire che forse a essere davvero in crisi è il suo ego e non il suo corpo. Carina l'idea al centro di *Lasciati andare*; e apprezzabile la scelta di ambientare il film nel pittoresco quartiere romano del Ghetto, a ridosso della Sinagoga. Il problema è che poi il rapporto a schiaffo fra la troppo emotiva Claudia e il troppo controllato Elia è raccontato senza particolare originalità secondo le modalità psicologico/narrative di certe commedie americane.

Il problema è che il riferimento alla cultura ebraica della capitale, antica e importante, resta di pura superficie. Tuttavia, grazie a dialoghi orchestrati con brio e scioltezza, il copione offre a Servillo l'occasione di prodursi con godibile, leggiadra autoironia nel ruolo di un «avarò» che finalmente impara a sciogliere i lacci dei sentimenti. [A. LK.]



**A**VEVAMO appena finito di dire che la commedia italiana langue, che perde colpi e mordente in senso inversamente proporzionale alla sua resistente presenza in quantità massicce, ed ecco nuovi elementi che costringono a un riesame. *Lasciati andare* di Francesco Amato è uno di questi (ma lo è anche *Moglie e marito* di Simone Godano, di cui si parla in questa stessa pagina).

La novità parte dal cast. Toni Servillo in chiave di commedia è una novità. Così come l'utilizzazione spinta di quanto c'è di potenzialità comiche nel talento irrequieto di Luca Marinelli. Uno psicanalista ebreo romano molto intellettuale e tutto d'un pezzo nelle rigide regole di vita come nell'avarizia, nell'egoismo e nella solitaria meschinità, abita sullo stesso pianerottolo del bel palazzo di fronte alla grande Sinagoga di Roma con la moglie separata (Carla Signoris) la quale continua a cucinarli e fargli il bucato. Messo in allarme sullo stato delle sue coronarie, entra in contatto, con ostentata diffidenza e suprema spocchia, con un mondo sconosciuto: il tempio della cura del corpo, la palestra. Dove si trova affidato alle cure di una scombinatissima, ciarliera, gravemente incolta, irresistibile ragazza spagnola (Veronica Echegui). Il giorno e la notte.

Va da sé che l'incontro è destinato a terremotare la vita dell'affermato professionista, da tempo dimentico di ogni sussulto sentimentale e anche di ogni tentazione sessuale entrambi sepolti dalla sua pigrizia emotiva e dalla confortevole ripetitività di una vita ultra regolata. Il fiatone dell'esercizio fisico imposto dall'esuberante personal trainer è dunque anche metafora di una rivoluzione negli orizzonti relazionali dell'illustre luminare.

A parte quanto detto sul cast dov'è la novità? L'architave che ha irrobustito la tradizione della commedia cinematografica di rito italiano — discendendo essa dal Neorealismo — è stato impastato con una vivace se non prepotente tendenza al realismo, con una vocazione a farsi specchio della società soprattutto in rapporto alle condizioni sociali, allo sfondo politico e storico.

In una parola la commedia "all'italiana" ha espresso i suoi momenti più alti (sia pur nelle mille differenze tra le personalità che l'hanno illustrata) nella sua attenzione ai fattori "strutturali", che riguardassero la rivisitazione del passato Novecentesco (le due guerre mondiali, il fascismo, la Resistenza) oppure — specialità di Dino Risi — che celebrassero la sintonia con l'attualità del "boom economico". Insomma faceva dell'umorismo su materie che avrebbero potuto avere uno svolgimento drammatico.

Qui invece l'asse è completamente spostato sulla "sovrastuttura", e sull'esito brillante della confezione. E il canone di riferimento non è più italiano ma americano. Dai titoli della classicità quasi sempre concentrati sulla "guerra tra i sessi" (pensate alle scoppiettanti schermaglie di cui furono protagoniste Katharine Hepburn e Carole Lombard, Claudette Colbert e Miriam Hopkins o Rosalind Russell su un fronte, e sull'altro Cary Grant o

[www.cinemagaribaldi.it](http://www.cinemagaribaldi.it) - e-mail: [info@cinemagaribaldi.it](mailto:info@cinemagaribaldi.it)

POGGIBONSI via della Repubblica, 158 - Tel. 0577938792

Spencer Tracy) alle innumerevoli evoluzioni e variazioni successive fino a oggi.

PAOLO D'AGOSTINI

**IL FATTO** — Il prestigioso psicanalista Elia Venezia è talmente imperturbabile al racconto dei pazienti che s'addormenta durante le sedute. Per sconfiggere insieme apatia e colesterolo gli consigliano la cosa a lui più estranea, la palestra. Se proprio deve, meglio optare per una personal trainer spagnola simpatica ma di dubbio gusto (la petulante Verónica Echegui), dotata di un pericoloso ex fidanzato galeotto (Luca Marinelli) pronto a invadere la vita, ormai tutta flessioni e stretching, del professore. L'ipnosi terapeutica diventerà un'arma per disarmarlo. E, grazie agli imprevisi di vita, la ex moglie (Carla Signoris) di Elia, abbandonata nell'appartamento adiacente, smetterà finalmente di fargli da mamma.

**L'OPINIONE** — Ci sono film che corrono in armonia, radunando storia, emozioni e interpreti e ci sono film costruiti attorno a un attore e alla sua grandezza. *Lasciati andare* è prima di tutto la sorpresa di ritrovare Toni Servillo in una commedia, disposto a farsi burla della propria leggenda, come nella scena irresistibile in cui in videoconferenza internazionale lo stimato psicoanalista, inquadrato tutto azzimato, si alza di scatto mostrando i pantaloni della tuta rossa sotto la distinta giacca. L'ostica ginnastica cui è costretto è il lato oscuro del professorone, ma anche la messa in ridicolo del Sommo Attore costretto alle corsette e allo spinning nel parco. E l'interesse del film è nei dettagli slapstick che Servillo riesce a trarre da sé, con un solo sguardo, un cenno appena. La sola storia che conta è questa. Eppure sono bravi tutti: la Signoris sempre intelligentemente ironica e Luca Marinelli al solito pronto a bucare lo schermo in mille varianti di una certa follia. Semplicemente le derive sono troppe, le sottostorie un po' ingombranti e i protagonisti finiscono per correre affiancati, ma non davvero insieme. Insomma, straordinarie tessere di un puzzle che non riusciamo davvero a combinare. Il film, che pure rappresenta uno sforzo diverso nel nostro panorama, è divorato dagli attori, anzi dall'Attore. Il che non ci impedisce di godere di ogni singola tappa del gioco e del magnifico contropiede messo a segno da Servillo.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...**

I film precedenti, e assai premiati, di Francesco Amato, sceneggiatore e documentarista: *Ma che ci faccio qui!* (2006) e soprattutto *Cosimo e Nicole* (2011).

PIERA DETASSIS

**"IL RIDICOLO** non è minaccioso", sentenza Elia Venezia, psicanalista ebreo, agiatissimo residente nel Ghetto romano, burbero, pigro e viziato al punto da utilizzare da colf l'ex moglie domiciliata sul medesimo pianerottolo. A forte rischio di diabete, viene messo a stretto regime alimentare e sportivo dal medico. L'incontro con una personal trainer spagnola e svitata gli dimostra che cambiare si può. Minaccioso - anzi proprio pericoloso - potrebbe diventarlo, il ridicolo, se accompagnato da superficiali banalità: non è il caso di *Lasciati andare*, commedia esilarante, curatissima e intelligente firmata da Francesco Amato al suo terzo "lungo". Diversi i pregi: da una sceneggiatura perfetta a un cast raffinato e finalmente diverso dai soliti i-

rali, intendiamoci, ma coi tempi che corrono — e con le commedie italiane che escono — sembra di essere su un altro pianeta.

Dopo il passo falso di *Cosimo e Nicole*, squarcio troppo ambizioso sulle contraddizioni del Paese raccontato attraverso un percorso di colpa, perdono e redenzione, Francesco Amato è tornato alla semplicità e all'efficacia del suo lavoro di diploma al Csc arrivato in sala, *Ma che ci fac-*

talici comedian, che illumina Toni Servillo nelle inediti e autoironiche vesti di protagonista di una *screwball comedy* a tutto tondo. Perché di questo si tratta: un testo leggero ma solido, che pretende solo coerenza con se stesso e con un genere ormai maltrattato nel Belpaese. Gli echi arrivano più da Oltreoceano (fratelli Marx, i Coen, Lubitch, Wilder, Allen...) che dalla tradizione italiana, e piacevolmente si sente. Risate di gusto da non mancare.

ANNA MARIA PASETTI

*Servillo laughs!* Un po' come la Garbo di *Ninotchka*, tra un Sorrentino e l'altro. Per la verità, aveva già riso qualche anno fa con *Viva la libertà*, ma quello era un sorriso amaro a fior di labbra in una commedia drammatica *radical-slap)chic*, nobile e alta fin dalle metafore (i gemelli, il matto). Qui, invece, a lui e a Francesco Amato (già regista di un bel film di fuga e *amour fou*, *Cosimo e Nicole*) Cattleya fornisce materiali più plebei, badando a non scendere nel triviale, anche se non mancano gag sulle erezioni mancate e un paio di «porca puttana!» con tanto di bambini pestiferi. E, così, la storia dello psicanalista annoiato (Servillo) che vede la sua vita sconvolta da una scatenata personal trainer spagnola un po' ricorda il *Mister felicità* di Siani, prodotto sempre da Cattleya (e sempre con Carla Signoris), anche se pare che *Lasciati andare* sia stato in realtà girato molto prima. L'intenzione, che è una bella intuizione commerciale, magari per puntare al mercato internazionale, è quella di convertire Servillo a una commedia indicativamente collocabile tra Woody Allen e certo cinema leggero francese, cui guarda anche l'insistenza sulla cultura ebraica, poco presente nei nostri film e qui non sempre sottile. Però, *Lasciati andare* dimostra anche che le commedie italiane (presunte) sofisticate progettate per portare in sala il pubblico più maturo e d'essai faticano a trovare una formula convincente, che non sia la rincorsa di modelli e cast altrui, compresa una conclusione quasi-slapstick con banditi da sotto-*Suburra* e inseguimenti in tuta. Infine, un appello: salviamo il talento prezioso di Luca Marinelli dall'obbligo di essere coatto *ad aeternum*. **ROCCO MOCCAGATTA**

**I**n un cinema italiano che affoga nel pressapochismo e nella becerraggine, *Lasciati andare* fa lo stesso effetto di una persona educata e civile in mezzo a un mare di sguaiataggine: un film corretto, ben recitato, diretto con grazia, che mantiene quello che promette e soprattutto non fa guardare l'orologio un quarto d'ora dopo che sei entrato in sala. Non un capolavo-

cio *quil*, sorretto questa volta dall'esperienza di Francesco Bruni, cui si deve lo spunto iniziale del film, l'incontro fuori da ogni regola tra un maturo psicoanalista geloso e sovrappeso (oltre a un'altra serie di «difetti») e una giovane e imprevedibile personal trainer.

Lui, Elia, è Toni Servillo, che una barba candida e importante obbliga a una recitazione fatta meno di mimica facciale e più di sfumature psicologiche; lei, Claudia, è Verónica

Echegui, che non si risparmia nessuna delle mossette che ti aspetti da un bel corpo e da una prorompente vitalità. A farli incontrare, oltre alle complicazioni sentimentali di Claudia con il proprietario — sposato — di una palestra (Pietro Sermoniti), è la paura di Elia di perdere definitivamente l'ex moglie Giovanna (Carla



**Il regista**



● Il regista Francesco Amato, 38 anni: il suo primo lungometraggio è «Ma che ci faccio qui!» del 2006

parti schematiche e prevedibili. Non qui, per fortuna, dove anche grazie alla regia senza sbavature dimostra le sue tante qualità. **F.M.**

PROD. Italia 2017 REGIA Francesco Amato  
SCENEGG. Francesco Amato, Francesco Bruni,  
Davide Lantieri CAST Toni Servillo,  
Verónica Echegui, Carla Signoris, Luca Marinelli,  
Pietro Sermoniti DISTRIB. 01 Distribution

e che scherzano con un po' di simpatica cattiveria (sull'«oculatezza» economica di lui, sulla dedizione matriarcale di lei), i due protagonisti conducono il film con piacevolezza ed eleganza.

Dove *Lasciati andare* mostra un po' la corda è nel personaggio (e nell'interpretazione) di Claudia, la cui scelta è



spiegabile con le ragioni delle coproduzioni (con la Spagna) ma risulta decisamente poco coerente con l'assunto generale del film, che ci sembra essere stato pensato all'origine per un cast tutto italiano. Così come la misura che dimostra nella descrizione dei due protagonisti vacilla nel personaggio sopra le righe di Marinelli, che ultimamente sembra essere abbonato a ruoli da trucidone che rischiano di farlo apparire sempre uguale a se stesso.

È un difetto ricorrente della commedia di casa nostra, che

spesso si dimostra un po' prevedibile nell'accoppiare volti e ruoli. Dimenticando che proprio le attribuzioni inaspettate non stonerebbe nemmeno al

COMEDIA  
DURATA 102'